

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	15/05/2024	<i>Int. a N.Musumeci: Musumeci: "Avanti su ricostruzione e polizze calamita" (M.Perrone)</i>	3
1	Il Fatto Quotidiano	15/05/2024	<i>Int. a G.Busia: "Opere in deroga: danni allo Stato e favori ai privati" (C.Di Foggia)</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
36	Il Sole 24 Ore	15/05/2024	<i>In condominio lavori con bonus 75% a rischio stop (A.D'ambrosio)</i>	6
13	Corriere della Sera	15/05/2024	<i>Il Pnrr e la scuola, finora spesi appena il 17% dei fondi</i>	7
31	Italia Oggi	15/05/2024	<i>Superbonus, tira e molla (C.Bartelli)</i>	8
36	Italia Oggi	15/05/2024	<i>Relazione Anac 2023: digitalizzazione appalti, tramite piattaforma dedicata 1,65 milioni (G.Galli)</i>	9
Rubrica Lavoro				
32	Italia Oggi	15/05/2024	<i>Equo compenso, il ddl estensivo torna in pista (S.D'alessio)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	15/05/2024	<i>Assolto in toto il medico no vax (D.Ferrara)</i>	11

INTERVISTA AL MINISTRO

Musumeci: «Avanti su ricostruzione e polizze calamità»

Manuela Perrone — a pag. 2

L'Intervista. **Nello Musumeci.** Il ministro per la Protezione civile: entro due o tre mesi al traguardo la legge quadro. «I ritardi sull'Emilia-Romagna? Celerità senza precedenti». Figliuolo verso il rinnovo

«Ricostruzione: avanti su codice, prevenzione e polizze calamità»

Manuela Perrone

Il Codice della ricostruzione, previsto dal disegno di legge che oggi dovrebbe avere il primo via libera in commissione alla Camera, sarà «una bella e significativa conquista», che permetterà all'Italia di dotarsi di un «modello unico» nazionale. Ma davanti al cambiamento climatico, secondo il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, «la prevenzione deve essere il primo obiettivo». Per questo al Sole 24 Ore affida un monito: lo Stato spende 3,5 miliardi l'anno per le ricostruzioni, è urgente per cittadini e imprese dotarsi di polizze contro i rischi catastrofali. E, a un anno dall'alluvione in Emilia-Romagna, respinge le critiche: «Il Governo ha operato con una celerità senza precedenti, pur nella gradualità delle risorse disponibili».

Partiamo dalla legge quadro sulla ricostruzione. Era stata approvata a giugno 2023 in Consiglio dei ministri. Quando a suo avviso potrà entrare in vigore? Siamo ormai alla fase finale. Penso che due, tre mesi potrebbero bastare. Rispetto agli 80 anni trascorsi, è un tempo assolutamente breve e ragionevole.

Il tempo, fattore chiave. Domani (oggi per chi legge, ndr) ha voluto radunare a Roma i commissari alla ricostruzione, le Regioni, i Comuni, parlamentari ed euro-

parlamentari, e anche la direttrice dell'ufficio Onu per la riduzione del rischio disastri. È una chiamata alle armi?

No, è una occasione di confronto tra tutti i soggetti che si occupano di ricostruzione post calamità, in assenza di un modello unico e dunque con norme non omogenee. Quelle che saranno introdotte con il nuovo Codice.

La velocità non è stato il mantra. A un anno dall'alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche, con 17 vittime, 16mila imprese coinvolte e danni certificati dall'Ue per 8,5 miliardi, gli amministratori lamentano ritardi e rimborsi quasi a zero.

Per l'Emilia-Romagna il Governo ha operato, negli adempimenti di sua competenza, con una celerità che non ha precedenti nella storia delle calamità italiane. Per la fase di ricostruzione è stato nominato un commissario straordinario nella persona del generale Figliuolo e la gestione commissariale si è attrezzata con una struttura operativa assolutamente all'altezza del compito. Io penso che le principali difficoltà siano legate all'assenza di un apposito Fondo, al quale dovrebbero concorrere tutti i ministeri interessati. Allo stato attuale ogni ministero interviene autonomamente senza una cornice temporale ben definita, e questo crea ritardi. L'altro ostacolo è legato alle procedure, che costringono spesso ad attese estenuanti. La pressione della piazza è sempre presente

dopo le calamità. Non voglio alimentare polemiche, specie adesso.

Ma?

Ma ricordo che in Italia alcune ricostruzioni sono andate avanti anche per 40, 50 anni e che ancora oggi la stessa ricostruzione post-sisma dell'Emilia-Romagna rimane formalmente aperta. Per questo serve un Codice per la ricostruzione e un limite temporale massimo, che il Ddl fissa in dieci anni. E poi dobbiamo introdurre anche un principio di prevenzione e fare ciò che hanno fatto molti altri Paesi europei, ossia chiamare il cittadino a concorrere con le istituzioni affinché possa mettere in parte al riparo i propri beni, la casa di proprietà o l'azienda. Altrimenti continuando a questo ritmo – allo Stato le ricostruzioni costano 3,5 miliardi l'anno – si arriverà a un punto di non ritorno.

Le polizze contro i rischi catastrofali su cui la legge di bilancio per il 2024 ha cominciato a spingere sono la strada?

Sì. Siamo abituati a chiederci cosa fa lo Stato per noi. Purtroppo, parafrasando Kennedy, nessuno si chiede cosa ha fatto per mettere al sicuro i suoi beni.

A giugno scade l'incarico al generale Figliuolo. Si va verso il rinnovo per un altro anno?

Non l'ho ancora sentito, ma il generale sta lavorando con grande impegno e serietà.

Ha citato il Fondo per la ricostruzione, che il Ddl istituisce. Ma ci sono risorse?

La batosta che le finanze pubbliche hanno subito con il superbonus mette tutto in discussione. Ma sono convinto che un Fondo alimentato dai ministeri può essere utile per abbattere i tempi morti. In Italia non è mai esistito. Chi finge di sorprendersi lo fa strumentalmente.

È dunque impossibile pensare a un decreto che consenta anche l'indennizzo per i beni mobili, come chiede Bonaccini?

Non mi risulta che ci sia mai stato un impegno da parte del Governo. La priorità è per ora la riparazione dei beni immobili. A volte certe

richieste possono apparire strumentali se non ci si guarda attorno e in prospettiva. Ma non è, ne sono sicuro, il caso di cui parliamo.

Quali sono le esperienze virtuose da mettere a sistema?

Non do pagelle. Credo, però, che una buona esperienza possa venire dal Cratere centro Italia, dove la ricostruzione, sia pubblica sia privata, era andata molto a rilento nel passato e ora ha ripreso vigore. Bisogna guardare non solo alla celerità, ma anche alla qualità dell'intervento. Spesso ai ritardi si sono aggiunte incapacità di agire, corruzione, speculazione. E poi è

ora di porsi alcune domande.

Quali?

È ragionevole ricostruire una casa che nessuno mai abiterà? O un edificio scolastico in un territorio dove non ci sono più bambini? Ecco, sono i quesiti che dobbiamo porci. E abituarci anche all'idea che la delocalizzazione, per quanto amara e dolorosa, molto spesso diventa una necessità ineluttabile. Mi auguro che con la legge porremo fine alla polverizzazione di norme. Ma le leggi da sole non bastano, poi devono camminare sulle gambe degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA CIRCOLARE, NUOVA FRONTIERA DELLA COMPETITIVITÀ

Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le politiche del mare, sabato 25 maggio, dalle 9:30

alle 10:30, parteciperà al Festival dell'Economia di Trento prendendo parte al panel dal titolo: «L'economia circolare, nuova frontiera della competitività»



Oggi a Roma confronto con commissari, parlamentari, Regioni, Comuni e l'ufficio Onu contro il rischio disastri

ANSA



Ministro. Nello Musumeci, titolare del dicastero per la Protezione civile e le Politiche del mare



BUSIA, N.1 DELL'ANAC

“Opere in deroga: danni allo Stato e favori ai privati”

DI FOGGIA A PAG. 7

» Carlo Di Foggia

Il 29 marzo, quando l'Anac chiuse la procedura sulla Diga foranea di Genova (1,3 miliardi), dal ministero di Matteo Salvini partì una nota durissima (“C'è chi rema contro l'Italia...”). Ora che è emersa l'indagine genovese e la maxi-opera è nel mirino della procura, Giuseppe Busia chiarisce di “voler restare fuori dal dibattito pubblico”. “Ribadisco però una cosa - spiega il presidente dell'Autorità Anticorruzione, che ieri ha presentato la sua relazione annuale - le criticità che evidenziammo erano rilevanti, soprattutto per l'impatto sulle casse pubbliche”.

Non remate contro l'Italia?

No, vogliamo che le opere si facciano e lavoriamo per individuare le criticità che rischiano di bloccarle. Spero che sia chiaro: la trasparenza negli appalti pubblici e l'uso delle gare preven-gono l'illegalità, ma soprattutto convengono perché riducono i costi e i tempi. Se le procedure si fanno male, l'opera alla fine la si paga due volte.

Sta accadendo per la diga foranea?

Al di là dell'inchiesta, ci sono due rischi relevantissimi. Il primo è che non rispettando le procedure si rischia di pagare due volte. Come si è visto a Genova, il Tar ha annullato l'affidamento ma, essendo un'opera del Pnrr, non viene rescisso il contratto e, se confermato, scatterà un indennizzo rilevante. Il secondo è che se i contratti non sono ben

L'INTERVISTA

Giuseppe Busia Presidente dell'Anac

“Procedure anomale che aiutano il privato a danno dello Stato”

strutturati, le sorprese in fase di costruzione si scaricano tutto sul pubblico con un aumento significativo dei costi.

Parla di rischio, ma la famosa “variante geologica” è già spuntata...

Alcune criticità stanno emergendo subito, ma potrebbero aggiungersene altre. Se i rischi non vengono identificati nei documenti di gara, il privato ha gioco facile a chiedere poi più soldi: a pagare è lo Stato. Non accade solo a Genova, ma in molte altre opere.

Anac ha trasmesso le carte alla procura, qualcosa vorrà dire.

Non dichiariamo mai quando trasmettiamo gli atti. Posso dire però che lo facciamo se ravvisiamo possibili reati, e così per i danni erariali con la Corte dei conti.

Perché si utilizzano procedure così deboli?

In alcuni casi per banale incapacità, in altri ci possono essere ragioni diverse. Una cosa è certa: quando si corre, il rischio corruttivo cresce invece di ridursi.

Le procedure in deroga sono il cuore del “modello Genova”, quello dei commissari, nato dopo la tragedia del Morandi, oggi travolto.

Non so se è un modello. Se parliamo della procedura per ricostruire il ponte, dobbiamo dire che fu un *unicum*: un progettista che donò il progetto, nessun potenziale ricorrente. Non era ripetibile.

Eppure alle procedure senza gara si sono ispirati i decreti semplificazione e il nuovo codice appalti.

Non sempre le deroghe velocizzano. Il più delle volte fanno crescere i costi. I dati mostrano che i ritardi si accumulano non con la gara, ma nella fase antecedente e poi nell'esecuzione. Ma se le proce-

ture sono fatte male, i tempi si allungano a cascata.

Anac ha criticato diverse misure del codice di Salvini. Stando ai vostri dati, il 90% degli lavori viene dato in affidamento diretto.

Stiamo rinunciando a premiare le aziende migliori, a offerte più convenienti, esponendoci a un aumento dei costi generalizzato. Fino a 140 mila euro, per dire, si possono affidare servizi e forniture senza nemmeno dover confrontare due preventivi. Significa accettare che si possa dare l'appalto a una persona anche solo perché la si conosce. Non è solo un problema di rischi corruttivi, ma anche di inefficienza. Non c'è incentivo a contenere i costi. Un passo indietro grave su trasparenza e concorrenza.

Anche sul ponte di Messina avete segnalato forti criticità.

Si è scelto di ripristinare un progetto vecchio, sul quale pende un rilevante contenzioso col privato, con un meccanismo che non può che aumentarne le pretese, qualunque sia l'esito.

Non vi hanno ascoltato.

No ma, come con il codice appalti, continueremo a chiedere correttivi che sono nell'esclusivo interesse pubblico.

Genova pone anche il tema del finanziamento alla politica.

Serve una legge che regolamenti le lobby, aumenti la trasparenza e ponga limiti rigorosi. Evidente che si crea un costo maggiorato se il finanziato decide sul finanziante.

Deroghe e poca trasparenza fanno salire costi e tempi invece di ridurli



In condominio lavori con bonus 75% a rischio stop

La manovra

Penalizzante il blocco delle cessioni dei crediti e dello sconto in fattura

La misura ha agevolato investimenti in impianti elevatori per 250 milioni

Annarita D'Ambrosio

La delusione è palpabile. L'impatto del Dl 39/2024 sul bonus barriere architettoniche in condominio sarà molto pesante.

Partiamo dai numeri dei condomini, per capire a quanti edifici condominiali si rivolge l'agevolazione. Mettendo insieme i dati Istat e quelli del Centro ricerche Cresme emerge che gli edifici residenziali nel complesso in Italia sono poco meno di 13 milioni. Riferendoci all'anno di costruzione, quelli precedenti la legge 13/1989 - che favorisce gli interventi riguardanti attività di abbattimento barriere negli edifici privati - sono poco meno di 10 milioni. Non tutti sono condomini, ma ci sono oltre 2 milioni di edifici costruiti prima del 1919. Barriere da abbattere ce ne sono dunque ancora tante, troppe.

«Il decreto attuativo della legge 13, il Dm 236/89», spiega Stefano Maiandi, presidente di Fiaba, ente del terzo settore nato nel 2000 per diffondere la cultura dell'accessibilità «fissa per il costruito post 1989 delle linee guida e le stesse devono essere adottate anche per quelle costruzioni ante '89». La

normativa tutela il diritto della persona con disabilità, non obbliga i condomini a partecipare alla spesa per l'adeguamento dello stabile. Se ci sono condomini contrari, la persona con disabilità può realizzare l'opera a spese proprie, sempre che abbia la disponibilità economica per farlo. «Definire una misura unitaria su quanto ha impattato il bonus 75% è impossibile - continua Maiandi - La domanda che dovremmo porci è quanti impianti verticali sono stati adeguati o realizzati grazie al bonus dal 2022 ad oggi? Posso provare a dare delle indicazioni che ci sono state fornite dal settore delle imprese di costruzione e manutenzione di impianti elevatori. Nel caso specifico la misura del 75% ha agevolato investimenti per 250 milioni».

«Gli interventi di adeguamento comunque nel complesso sono molteplici. In un condominio va valutato il tipo di pavimentazione dell'androne, l'altezza dei citofoni e delle casette postali, se le porte di accesso sono di facile spinta, se ci sono gradini prima di accedere all'ascensore». I costi a quanto ammontano in media? «Al netto dei costi di direzione lavori

L'AGEVOLAZIONE

L'iter della misura

Introdotta, a decorrere dal 1° gennaio 2022, il bonus ammette la possibilità di detrarre il 75% delle spese sostenute per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle abitazioni private e nelle parti comuni degli edifici.

e progettazione, in un condominio di otto unità abitative su tre piani la sostituzione dei citofoni esterni e interni alla singola unità immobiliare, superamento delle scale dell'androne con un servo scala e adeguamento di un ascensore costerebbero intorno ai 35mila/40mila euro» conclude Maiandi.

Il bonus barriere 75% è un aiuto importante. Cosa resta dunque fino al 2025, se non sopraggiungono novità? «È più probabile che ne beneficeranno i singoli proprietari che i condomini - precisa Federica De Pasquale, vice presidente nazionale e presidente dell'Organismo condominio di Confassociazioni, colei che ha scritto l'emendamento sul bonus del 75%, coinvolgendo 21 senatori di ogni schieramento, Fiaba e Recert, Associazione dei revisori certificati professionisti. «La parola fine alla cessione del credito e allo sconto in fattura, per quelle che sono le dinamiche delle delibere assembleari, bloccherà l'utilizzo del bonus. In quasi tutti i condomini le persone con disabilità, gli anziani o gli incapienti sono la maggioranza e non voteranno mai a favore di un lavoro di ristrutturazione straordinario per il quale devono anticipare somme elevate».

Viene meno «lo stesso intento del bonus che era quello di uscire dalla bolla del superbonus, dove l'abbattimento delle barriere rientrava solo come lavoro trainato. Non possiamo che sperare in un ravvedimento del Governo affinché decida di tagliare su altre voci di spesa del bilancio pubblico e non sulla detrazione del 75%, un bonus, è giusto sottolinearlo, di cui hanno bisogno soprattutto le persone più fragili del Paese».

Il Pnrr e la scuola, finora spesi appena il 17% dei fondi

Il rapporto della Fondazione Agnelli e Astrid: previsti 20,9 miliardi. È il tasso di avanzamento più basso

Il Consiglio europeo ha approvato le ultime modifiche al Pnrr nel giorno in cui la Corte dei Conti, pur segnalando che formalmente nel primo semestre 2024 l'attuazione prosegue «in linea con la programmazione», spiega che nei fatti la spesa è soltanto in fase iniziale per oltre la metà dei progetti. Ne è una conferma la Missione 4 del Pnrr, quella che riguarda l'istruzione, che è rimasta a pochi passi dai blocchi di partenza: il Pd ne chiede conto al ministro Giuseppe Valditara chiamandolo in Parlamento a riferire. Ma anche la Fondazione Agnelli e Astrid hanno esaminato lo stato dell'arte nel set-

tore scolastico, basandosi sull'ultima rilevazione dell'avanzamento del piano (dicembre 2023): per la missione 4 il governo aveva speso soltanto il 16,8 per cento, contro un 22,1 per cento complessivo. Nel dossier si parla di ritardi, target rivisti al ribasso e riforme svuotate, così il tesoretto di 20,9 miliardi per riformare la scuola è ancora in gran parte non speso.

Dopo le difficoltà iniziali che hanno costretto il governo a ridurre il numero di nuovi posti per gli asili nido — da 264.480 a 150.480 — i cantieri sono partiti ed è stato speso il 23,9 per cento delle risorse. Procedono anche le opere per

la messa in sicurezza delle scuole (20,7 per cento) e quelli per le aule digitali (39,3 per cento), oltre che per la costruzione di nuovi edifici, anche se il target iniziale è stato ridotto da 195 costruzioni a 166. Sono stati assegnati anche i fondi per le borse di studio universitarie (30,9 per cento). Non così invece per gli alloggi per gli studenti a prezzo calmierato: non solo i fondi sono ancora quasi tutti da spendere, ma l'unico vincolo è che l'importo del canone sia inferiore del 15 per cento rispetto ai prezzi di mercato.

Ci sono poi voci di spesa, come quelle per lo sviluppo degli Its, che sono ancora

prossime allo zero. Per la riduzione dei divari territoriali e per la didattica digitale finora non è stato speso neanche il 10 per cento del totale a disposizione. Per lo sviluppo di «nuovi linguaggi e nuove competenze», siamo a zero euro su 1 miliardo e cento milioni. Quanto al sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti, nota il rapporto, la riforma è stata «svuotata» in fase di attuazione e questo ha ottenuto l'effetto paradossale di far esplodere il precariato: i supplenti sono ormai un insegnante su quattro.

**G. Fre.
O. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola
Giuseppe Valditara, 63 anni, è ministro dell'Istruzione e del Merito del governo Meloni



In commissione finanze del Senato voto a oltranza con l'obiettivo dell'approdo in aula oggi

Superbonus, tira e molla

Unica concessione: la proroga al 2025 per la sugar tax

CRISTINA BARTELLI

Il Superbonus accoglie la proroga dell'entrata in vigore della sugar tax al 2025 quando, se non si toccherà l'adempimento, sarà operativa con le aliquote piene, mentre per tutta la giornata di ieri è continuata la guerra di posizione tra il ministero dell'economia e FI. Da un lato dunque è arrivata, come anticipato da ItaliaOggi di ieri, l'ok alla proroga della Sugar tax, dall'altro sono continuate le minacce da parte di FI di non votare l'emendamento del governo se non fossero state modificate le disposizioni sul divieto di compensare i crediti fiscali con i contributi Inps e se non si fosse modificata la decorrenza della disposizione sulla detrazione in 10 anni (anno di imposta 2024, dichiarazioni 2025). Il ministero dell'economia ha risposto picche, unica apertura la proroga al 2025 dell'entrata in vigore della sugar tax con un costo di 70 mln circa. La linea del rigore sul superbonus è stata ribadita depositando i pareri negativi sui subemendamenti di FI presentati ieri. Si è anche deciso, per fronteggiare le minacce del voto contrario, di modificare la composizione della commissione finanze del senato, ma FI ha aumentato la posta annunciando di essere pronti al voto contrario in aula, dove però il provvedimento una volta uscito dalle secche della commissione arriverà blindato con il voto di fiducia. I lavori dopo una serie di interruzioni hanno ripreso nella tarda serata di ieri con l'impegno del presidente della commissione finanze Massimo Garavaglia: «si arriverà alla conclusione entro stasera, (ieri per chi legge, ndr)».

Il programma è quello di portare oggi in aula con la fiducia per il voto dell'assemblea entro giovedì. Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, dal canto suo, non ha mancato di consegnare il suo pensiero di insofferenza verso la

misura, intervenendo al Giorno della Verità: «Il Superbonus è stato una misura eccezionale in tempi eccezionali. Da questo tipo di droga economica bisogna uscire. Purtroppo la disintossicazione è dolorosa ma qualcuno lo deve fare».

Intanto ieri un piccolo punto fermo è arrivato con il via libera della parte dell'emendamento sul cratere sisma con una modifica interpretativa che chiarisce la decorrenza dell'utilizzo del plafond di 400 mln per cessione e lo sconto in fattura nelle zone colpite dai sismi del 2009 e del 2016. Ma il via libera sulla prima parte dell'emendamento al momento lascia tutto in sospensione considerato che si deve completare il voto sull'intero emendamento. «L'emendamento determina un'ottimizzazione rispetto a quanto era già stato previsto nella versione iniziale del Decreto e, in particolare, apporta modifiche rispetto a due aspetti», commenta Guido Castelli, commissario straordinario per il sisma 2016, «Nel primo caso, si garantisce che il plafond di 400 milioni di euro, destinato per il Superbonus nel cratere sisma del 2009 e del 2016, venga applicato alle domande presentate dopo il 31 marzo 2024, mentre nella versione iniziale il tetto di spesa operava anche in relazione alle pratiche presentate nel primo trimestre 2024. In questo modo, l'operatività della misura è stata ampliata. La seconda modifica riguarda la modalità prevista per il monitoraggio della spesa, che sarà più efficace, dal momento che verrà effettuata da ciascuna Struttura commissariale (2009 e 2016) sulla base degli importi richiesti. A tale riguardo, preciso che la Struttura sisma 2016 si è già attivata per adeguare la piattaforma GEDISI, per fare in modo che l'utilizzo del plafond a partire dal primo aprile sia trasparente e misurabile».

© Riproduzione riservata



Relazione Anac 2023: digitalizzazione appalti, tramite piattaforma dedicata 1,65 milioni di procedure di affidamento per 100 mld di euro

DI GIOVANNI GALLI

La digitalizzazione degli appalti in Italia, introdotta dal nuovo Codice dei contratti pubblici e operativa dal 1° gennaio 2024, funziona. In quattro mesi di attività sono state avviate attraverso la piattaforma digitale oltre un milione e seicentocinquanta procedure di affidamento di contratti pubblici per un valore di oltre 100 miliardi di euro. Lo si legge nella relazione annuale dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) sull'attività svolta nel 2023 illustrata ieri alla Camera dal presidente Giuseppe Busia. Tra gli altri dati emerge che le stazioni appaltanti qualificate al 1° maggio 2024 sono 4.353, di cui 545 sono centrali di committenza, ossia enti strutturati che gestiscono gare d'appalto per amministrazioni più piccole, o non qualificate. Le amministrazioni convenzionate a centrali di committenza, a maggio 2024, sono 8.630, garantendo quindi una piena operatività del sistema. Tra le stazioni appaltanti qualificate, ben 675 raggiungono il livello massimo di punteggio, ossia possono disporre gare per servizi e forniture senza limiti di importo. Sessanta sono le piattaforme digitali certificate, interoperabili con la Piattaforma dei contratti pubblici di Anac, attraverso cui le amministrazioni pubbliche svolgono le gare, secondo quanto prescritto dal nuovo Codice Appalti.

Il mercato dei contratti pubblici. Nel 2023 il valore complessivo degli

appalti di importo pari o superiore a 40.000 euro, per entrambi i settori ordinari e speciali, si è attestato in Italia attorno ai 283,4 miliardi di euro per più di 267 mila appalti. Il settore dei contratti ordinari ha riguardato 242.457 gare per 208.156.585.365 euro, quello del settore speciale 24.946 gare per 75.221.766.745 euro. In forte aumento gli affidamenti diretti, che rappresentano, nel 2023, il 49,6% del numero totale di appalti di importo pari o superiore a 40.000 euro. Sommando a tale percentuale quella relativa alle procedure negoziate senza previa pubblicazione di bando (il 28,5%), si constata che per il 78,1% degli appalti, pari ad un numero di 208.954 su un totale di 267.403, le amministrazioni hanno optato per procedure non pienamente concorrenziali.

Se si considerano la totalità degli acquisti a prescindere dall'importo, quindi anche quelli sotto i 40.000 euro, nel 2023 gli affidamenti diretti hanno rappresentato, per numero, oltre il 90% del totale, spiega una nota dell'Anac. I dati sulla domanda di contratti pubblici, nel quinquennio 2019-2023, confermano la crescita degli appalti soprattutto nell'ultimo biennio, trainata dalle consistenti risorse stanziata dal Pnrr, che prevede un importo complessivo di quasi 300 miliardi di euro. Per tipologia di contratto in particolare si sono avute per le forniture 93.114 gare per un valore di 97.725.251.435 euro, per i lavori 70.244 gare corrispondenti a 99.468.334.596 euro e per i servizi 104.045 gare per 86.184.766.079 euro.

Per tutti i contratti l'importo medio è stato di 1.059.743 euro.

Modalità di scelta del contraente. In termini numerici con la procedura aperta sono state assegnate nel 2023 il 17,4% delle procedure totali, mentre il 28,5% ha riguardato la procedura negoziata senza pubblicazione del bando e nel 49,6% è stato utilizzato l'affidamento diretto. L'affidamento diretto è la modalità di scelta del contraente che fa registrare, a livello di importo, il maggiore aumento rispetto all'anno precedente (+31%), seguito dalla procedura ristretta (+10,7%).

Diminuiscono le procedure negoziate previa pubblicazione del bando e le procedure aperte, che presentano una flessione, rispettivamente, del 20,5% e del 10,1% rispetto al precedente anno. A livello di numerosità, si registra un significativo incremento degli affidamenti diretti e delle procedure negoziate previa pubblicazione del bando, che aumentano, rispettivamente, del 23,8% e del 14,1%, mentre si rileva una flessione delle procedure ristrette e delle procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando, che diminuiscono rispettivamente del 11,5% e del 3,2%. Per quanto riguarda lo strumento di svolgimento della procedura scelta per espletare le gare, nel 65,5% dei casi totali sono state utilizzate le piattaforme telematiche di negoziazione.

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiagoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Equo compenso, il ddl estensivo torna in pista

Ritorna «in pista» (grazie alla riapertura del termine per la presentazione degli emendamenti) il disegno di legge 910 della senatrice della Lega Erika Stefani, che punta ad ampliare il «raggio d'azione» della disciplina sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti (49/2023), mediante l'estensione del parere di congruità sui compensi emesso dagli Ordini a tutti i clienti, non solamente a banche, assicurazioni, grandi imprese e p.a.: a darne notizia a *ItaliaOggi* la stessa parlamentare del Carroccio, riferendo quanto affermato, in commissione Giustizia Senato, dal relatore del testo, Sergio Rastrelli. Per l'esponente meloniano è opportuno allungare la scadenza per depositare modifiche all'iniziativa normativa sulla giusta remunerazione per i servizi resi dai lavoratori autonomi, in attesa che l'Osservatorio nazionale sull'equo compenso prenda posizione sulle questioni sollevate recentemente dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione; il presidente dell'organismo Giuseppe Busia, infatti, alcune settimane fa si è appellato alla Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio e ai ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture, reclamando chiarimenti, affinché il codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023) e la normativa sull'equo compenso «vadano adeguatamente coordinati tra loro, accedendo ad una soluzione interpretativa che eviti l'insorgere di contrasti», sottolineando, poi, come «la specificità del Codice prevarrebbe, rispetto alla legge 49». «Attendiamo», ha aggiunto Stefani, citando Rastrelli, dunque, che «faccia le sue considerazioni su questo tema» l'Osservatorio che, sotto la guida del vice capo di gabinetto del guardasigilli Carlo Nordio Francesco Comparone, ha svolto un primo confronto con i presidenti e alcuni consiglieri, in rappresentanza di tutte le categorie ordinarie, insieme a cinque esponenti del mondo degli occupati indipendenti regolamentati dalla legge 4/2013. E di cui si attende a breve la fissazione di un nuovo incontro, per affrontare, tra l'altro, la questione dell'aggiornamento dei parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti (*ItaliaOggi* del 12/4/2024).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



La sentenza della Cassazione. Per il professionista nessuna sospensione dall'Ordine

Assolto in toto il medico no vax

Escluso il delitto di esercizio abusivo della professione

DI DARIO FERRARA

Assoluzione piena per il medico no vax che continua a lavorare. Il provvedimento dell'Asl che accerta l'inosservanza dell'obbligo di vaccinarsi contro il Covid, infatti, preclude al sanitario di svolgere prestazioni che implicano contatti interpersonali ma non comporta la sospensione dall'Ordine dei medici: il delitto di esercizio abusivo della professione, invece, si configura soltanto quando chi è sospeso o radiato dall'albo continua a svolgere l'attività per la quale la legge richiede i requisiti di probità e competenza tecnica, come il medico o l'avvocato. E alla data in cui risulta contestato il delitto il medico dell'Inps risulta ancora iscritto all'albo. Così la Corte di cassazione penale, sez. sesta, nella sentenza n. 17858 del 07/05/2024.

Requisiti e presupposto. «Il fatto non sussiste»: scatta l'annullamento senza rinvio della sentenza d'appello. Sbaglia il sostituto procuratore generale presso la Suprema corte a chiedere l'inammissibilità del

ricorso in quanto l'imputata nei due gradi di merito risulta comunque assolta «perché il fatto non costituisce il reato»; il tutto sul rilievo che la professionista potesse non essere a conoscenza del provvedimento emesso dall'Asl nei suoi confronti. L'interesse a impugnare la sentenza sussiste eccome perché la formula liberatoria più ampia ha effetti favorevoli, ad esempio, nel giudizio disciplinare e agli effetti civili (il medico, per questa vicenda, potrebbe giocarsi un'assunzione nell'amministrazione pubblica). Il reato di cui all'articolo 348 Cp, in effetti, si configura laddove l'esercizio risulta abusivo perché chi svolge la professione protetta in quel momento non risulta iscritto all'albo: l'attualità dell'abilitazione costituisce il presupposto dei requisiti previsti dalla legge per lo svolgimento dell'attività.

Senza rischi. Il provvedimento, nel caso specifico, è adottato dall'Asl in base all'articolo 4 del decreto-legge del

01.04.2021, n. 44: accerta che il medico non risulta vaccinato e lo comunica al datore oltre che all'interessato, inibendo lo svolgimento di mansioni che comportano il rischio di diffusione del virus. Ma il medico in quel momento lavora non a contatto il pubblico mentre il potere di sospensione dall'albo spetta soltanto all'Ordine. Trova dunque ingresso la censura della difesa: la normativa d'emergenza non fa venire meno il titolo che abilita all'esercizio della professione ma limita unicamente lo svolgimento di alcune prestazioni.

Interesse generale. La norma incriminatrice di cui all'articolo 348 Cp, d'altronde, punisce chi esercita in modo abusivo una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato. E trova la sua ratio nella necessità di tutelare un interesse generale di pertinenza della pubblica amministrazione: vale a dire a che de-

terminate professioni, le quali richiedono particolari requisiti di probità e competenza tecnica, siano esercitate soltanto da chi risulta in possesso delle qualità morali e culturali richieste dalla legge perché ha conseguito una speciale abilitazione amministrativa.

Condizione necessaria. Il conseguimento del titolo presuppone il possesso di altri pregressi titoli e costituisce a sua volta il presupposto, principale ma non esclusivo, per l'iscrizione in appositi albi (per i laureati) o elenchi (per i diplomati), tenuti dai rispettivi Ordini e Collegi professionali, che sono enti pubblici di autogoverno delle relative categorie, a carattere associativo e ad appartenenza necessaria; insomma: l'iscrizione si configura essa stessa come condizione per l'esercizio della professione e di conseguenza l'abuso previsto dalla norma penale risulta in pratica riconnessa alla relativa mancanza.



La sede della Cassazione

